

S A G G I

**I Teofilatti nel necrologio del sec. XI  
del monastero dei SS. Ciriaco e Nicola in via Lata**

---

FRANCO LAZZARI

Una più attenta lettura del necrologio del monastero dei SS. Ciriaco e Nicola in via Lata, sembrerebbe confermare che, almeno in parte, Gaetano Bossi<sup>1</sup> e Pierre Toubert<sup>2</sup> avessero ragione. Tuscolani e Crescenzi derivavano entrambi la loro origine dalla famiglia dei Teofilatti. Crescenzo *de Theodora* sembrerebbe risultare cioè figlio proprio di quella Teodora, figlia di Teofilatto e madre anche di Marozia *senatrix*, genitrice a sua volta di Gregorio di Tuscolo. Una tesi che, a partire dagli anni ottanta, è stata generalmente rifiutata, o almeno non ritenuta sufficientemente provata. La leggenda della fondazione del Monastero di S. Ciriaco è venuta alla luce nel diciassettesimo secolo grazie alla scoperta di un testo che la raccontava, racchiuso in un manoscritto ora perduto e trascritto da Fioravante Martinelli in italiano in una sua pubblicazione.<sup>3</sup> Secondo questo racconto, durante il pontificato di Agapito II, le tre sorelle di Alberico, Marozia, Stefania e Teodora – che in realtà erano le sue cugine, figlie della zia Teodora – erano in cerca di sacre reliquie per la consacrazione della chiesa di S. Stefano in via Lata da loro fondata, poi nominata di S. Ciriaco.

---

<sup>1</sup> G. BOSSI, *Crescenzi. Contributo alla storia di Roma dal 902 al 1012*, Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, XII (1915), pp. 65-76.

<sup>2</sup> P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval, Le Latium méridional et la Sabine du IX siècle à la fin du XII siècle*, École Française de Rome, «Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 221», 1973, II, pp. 1015-1017.

<sup>3</sup> F. MARTINELLI, *Primo Trofeo della S.ma Croce eretto in Roma nella Via Lata da S. Pietro Apostolo*, Roma 1655, pp. 67-71.

co. A tal fine presero contatto con un santo eremita il quale le indirizzò al sepolcro di S. Ciriaco situato presso il settimo miglio della via Ostiense. Preparativi furono quindi messi in atto allo scopo di trasportare la testa del santo presso la nuova destinazione, ma ogni tentativo si palesò vano fino a quando le tre matrone non promisero solennemente di elargire doni. Un episodio che si ripeté durante il tragitto processionale il quale, benché molto preciso, sembra snodarsi in un modo apparentemente irrazionale. Invece di seguire la via più diretta, procedendo lungo la via Ostiense e Porta S. Paolo, il corteo fece un lungo percorso, che includeva l'attraversamento del Tevere, il passaggio lungo la via Portuense, Trastevere e di nuovo il valicamento del fiume presso l'isola Tiberina prima di raggiungere finalmente la destinazione di via Lata. Secondo Santangeli il vero motivo di queste deviazioni, che nel testo sono attribuite alla volontà del santo, fu il desiderio delle tre sorelle di toccare, durante il tragitto, le proprietà di famiglia, tra cui quelle dell'isola Tiberina di proprietà del loro presunto zio Demetrio di Melioso, prima di raggiungere la destinazione finale nella via Lata.<sup>4</sup>

Il codice contenente il necrologio è stato pubblicato al principio del secolo scorso da Pietro Egidi<sup>5</sup> il quale ne ha proposto una datazione, relativamente alla prima stesura, compilata “da una sola mano”, tra gli anni 1014 e 1043.<sup>6</sup> Lo studioso ha classificato il documento come un “libro destinato fin dalle origini ad accogliere il nome dei defunti”. Una definizione che appare vera solamente in parte, poiché i nomi conservati risultano effettivamente pochi rispetto ad una comunità che aveva oramai quasi un secolo di vita. Il catalogo sembrerebbe essere in realtà un elenco di persone, e i membri delle loro famiglie, che in qualche modo avevano favorito il monastero e alle quali erano dovute messe in suffragio, senza distinzioni di classe. Compaiono infatti le fondatrici, le abatesse che ressero il monastero, inclusa quella Adelasci (sotto la data del 1 agosto) che secondo Egidi risultava mancante; altri più umili personaggi che

<sup>4</sup> R. MENEGHINI, R. SANTANGELI VALENZANI, *Roma nell'Altomedioevo: topografia e urbanistica della città dal V al X secolo*, Roma 2004, pp. 42-44.

<sup>5</sup> P. EGIDI, *Necrologi e libri affini della provincia romana*, I, Roma 1908, pp. 3-103.

<sup>6</sup> L'autore ha quindi ristretto l'arco temporale tra il 1024, anno della morte di Benedetto VIII, e il 1043, anno della morte dell'abate Ermingarda. A mio parere il fatto di poter riconoscere con precisione alcuni dei personaggi presenti nel necrologio non aiuta a circoscrivere il periodo della sua composizione, ma solamente ad argomentare che i nomi in questione furono inseriti dopo le loro morti. Sappiamo in ogni modo che il primo compilatore visse almeno fino al 1043, quindi egli non può aver iniziato a registrare nomi fin dal periodo in cui morirono personaggi come Teodora *vestarara*, Crescenzo di Teodora o le prime abatesse, anche se fu lui sicuramente a farlo in un periodo successivo. Ma quando? Il folto gruppo di personaggi riferibili ai Teofilatti (i Crescenzi fino a Giovanni *patricius* e lo stesso Gregorio di Tuscolo e sua moglie Maria) nonché la presenza di protagonisti della storia romana vicini a papa Benedetto, come Franco figlio di Durante a via Lata, farebbe supporre che il necrologio fu compilato, nella sua forma attuale, per volontà di questo papa, prima della sua morte. Proporrei quindi di restringere l'inizio della compilazione ad uno degli anni tra il 1014 e il 1024. Probabilmente il necrologio pervenutoci ne integrò, sostituendolo, uno più antico pensato ad uso esclusivamente interno al monastero, nel quale erano stati trascritti i nomi delle prime abatesse e degli altri personaggi legati alle vicende primitive del cenobio.

servirono il monastero presso l'edificio principale oppure nelle proprietà dello stesso: *Silva maior* e la *Villa qui vocatur Vulipiano* presso Nepi; altri protagonisti appartenenti a quella *media élite* dei quali possiamo seguire le vicende lungo l'arco di oltre un secolo, come quelle di Durante a via Lata e Giovanni Tignoso; sono infine riportati i nomi delle *ancillae Dei*, incluse le donne che, rimaste vedove, si erano ritirate presso il convento di S. Ciriaco o presso quello di S. Biagio di Nepi da esso dipendente.

La recente storiografia ha oramai accettato la discendenza dei Tuscolani, per via materna, dai Teofilatti identificandone il capostipite nel Gregorio figlio di Marozia *senatrix*. Un fatto, questo, confermato ulteriormente dal necrologio di S. Ciriaco dove sono presenti la quasi totalità dei componenti della famiglia, a cominciare proprio dallo stesso Gregorio capostipite dei Tuscolani. Risulta evidente che nel momento della prima compilazione del necrologio, avvenuta nella sua forma attuale probabilmente per volontà di papa Benedetto VIII, furono volutamente inseriti i nomi di quei personaggi che meritavano di essere ricordati. I membri della famiglia, le abatesse che avevano retto il monastero, gli uomini e le donne fortemente legate alle vicende dell'istituto. Nel registro sembrerebbe essere riportato innanzi tutto il nome del *princeps* Alberico. Sono due i personaggi presenti con questo nome: uno sotto la data del 31 agosto come *consul Romanorum* e un altro, registrato semplicemente come Alberico, sotto la data del 21 marzo. La prima data, come giorno della morte di Alberico, era già stata proposta agli inizi del secolo scorso proprio sulla base di questo necrologio,<sup>7</sup> ma è forse più probabile che il nome del *princeps* possa essere riferito al secondo. Anche se al tempo della compilazione del necrologio il titolo di *princeps* era oramai caduto in disuso e quello più rappresentativo era proprio quello di *consul Romanorum* possiamo notare che Gregorio (II) nel 1030 ricordò il figlio Giovanni, prematuramente scomparso, come *nepos magni principis Alberici*.<sup>8</sup> Rimane quindi ampiamente plausibile l'ipotesi che questo *Albericus consul Romanorum* possa riferirsi ad Alberico *de Tusculana*. Di questo titolo, oltre tutto, si gloriò il suo stesso figlio Gregorio (II). Nel registro sono invece chiaramente riconoscibili i nomi di Teofilatto e sua moglie Teodora *vestarara*, zia di Alberico, entrambi alla data del 5 gennaio i quali sembrano dunque essere morti nella medesima circostanza; la loro figlia, Marozza *senatrix*, il 28 di giugno; *Gregori illustrissimus vir*, cioè Gregorio di Tuscolo, commemorato alla data del 15 giugno mentre la sua probabile moglie, Maria, è ricordata come *illustris femina* sotto quella del 4 di agosto. Sono quindi presenti i nomi dei loro figli: Teofilatto/Benedetto VIII (*domnus Benedictus pp.*) al 9 di aprile, Alberico al 31 di agosto (oppure eventualmente al 21 di marzo) e Romano/Giovanni XIX (*d. Iohannes papa*), al 6 di novembre. E-

<sup>7</sup> G. ZUCCHETTI (a cura di), *Il Chronicon di Benedetto, Monaco di S. Andrea del Soratte; e il Libellus de Imperatoria Potestate in Urbe Roma*, in *Fonti per la Storia d'Italia*, LV, Roma 1920, p. 172, n. 5.

<sup>8</sup> L'epigrafe funeraria fu ritrovata da Galletti nel 1761 e pubblicata da Coppi nel 1855 (A. COPPI, *Memorie Colonnese*, Roma 1855, p. 18).

gidi, sulla scia dello storico francese Poupardin, ritenne che il nome di quest'ultimo papa fosse relativo a Giovanni XVII, il quale resse il soglio di Pietro per cinque mesi nel 1003, argomentando il fatto che nel novembre del 1032 papa Benedetto IX avesse già sostituito Giovanni XIX e che perciò non poteva essere morto in quella data. Sappiamo in verità che questo papa visse almeno fino al 20 ottobre 1032, anche se non si conoscono le circostanze della morte né il luogo della sepoltura.<sup>9</sup> Una data che possiamo adesso fissare al 6 novembre di quell'anno. Sotto la data del 5 febbraio troviamo infine Pietro (*domnus Petrus f. Gregorii*) probabile figlio di Gregorio II e nipote di Alberico *de Tusculana*.

Un personaggio che invece non si manifesta con precisione è quello di Teodora (II), un nome che appare nel testo tre volte semplicemente come Theodora (30 giugno, 20 settembre e 20 dicembre), due volte come *ancilla Dei* (12 settembre e 26 dicembre) e una volta come *domna Theodora*, il 16 maggio, probabilmente la "nostra" Teodora. Una personalità, quella di Teodora, che senza alcun dubbio ci aspetteremmo di trovare dal momento che nel necrologio sono presenti sia i suoi genitori che i suoi discendenti.<sup>10</sup> Il 20 di aprile, infatti, è registrato, insieme con una *Berta filia Crescentius*, un *domno Crescentius illustris* che sembrerebbe corrispondere proprio a Crescenzo di Teodora, anche se la data sotto la quale è ricordato pone il problema del conflitto con l'epigrafe conservata in Sant'Alessio che lo ricorda essere morto il 7 luglio 984. In verità, le parole che riportano la data della morte sono mancanti nell'iscrizione conservata e sono state tramandate solamente dal testo del Baronio.<sup>11</sup> Già Silvagni aveva osservato come la frase finale, *iam ante annos duodecim*, fosse stata arbitrariamente riportata, un episodio rilevante che tenderebbe a mettere in dubbio anche la veridicità del 7 luglio come data della morte di Crescenzo<sup>12</sup> e, conseguentemente, l'anno, che può essere certamente fissato solo nel 988, come termine *ante quem*, quando Giovanni e Crescenzo si sottoscrissero come *filius Crescentii olim consulis et ducis*.<sup>13</sup> Sono invece chiaramente riconoscibili: Crescenzo (II), registrato come *consul Romanorum* sotto la data del 27 di aprile, effettivamente il giorno della sua uccisione,<sup>14</sup> e suo figlio, Giovanni *patricius* (18 maggio). La data della morte di quest'ultimo è confermata dalle informazioni in nostro possesso che ne delimitano

<sup>9</sup> *Giovanni XIX papa*, a cura di A. Sennis, in *Enciclopedia dei Papi*, II (2000), pp. 135-137.

<sup>10</sup> È vero che il legame madre/figlio tra Teodora e Crescenzo non è esplicito – e d'altra parte non ci aspetteremmo che lo fosse in questo necrologio, come non lo è quello tra Marozia e Gregorio – ma risulterebbe alquanto bizzarro che i compilatori del documento abbiano voluto ricordare il ramo dei Crescenzi arrestandosi però al nome di Crescenzo di Teodora.

<sup>11</sup> P. FEDELE, *Ricerche per la storia di Roma e del papato nel secolo X*, in «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», 34 (1911), p. 411, n. 3.

<sup>12</sup> A. SILVAGNI, *Note d'epigrafia medievale*, in «ARSRP», 32 (1909), pp. 460-461.

<sup>13</sup> P. PRESUTTI (a cura di), *Regesta Honorii Papae III*, Roma 1888, pp. CXX-CXXI.

<sup>14</sup> *Crescenzo Nomentano*, a cura di C. Romeo, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 30 (1984), pp. 657-665, dove è riportata la data del 28 di aprile in base alla datazione di un diploma di Ottone III.

l'arco temporale tra il 12 maggio 1012 (morte di Sergio IV) e il luglio successivo, quando la sorella Rogata elargì doni all'abbazia di Farfa per la sua anima.<sup>15</sup> L'altro figlio di Crescenzo di Teodora potrebbe essere identificabile con uno dei Giovanni, il cui nome è trascritto senza alcun titolo, registrati sotto la data del 2 di febbraio, 31 di maggio e 22 di dicembre, ma ovviamente in questo caso non possiamo esserne sicuri.<sup>16</sup> Il titolo di *patricius*, già in uso durante l'età carolingia, fu ripreso nella seconda metà del secolo X quando ne risulta insignito Giovanni figlio di Crescenzo di Teodora. Dal momento che il necrologio riporta solamente un *Iohannes patricius*, chiaramente riferito al figlio di Crescenzo II, possiamo arguire che per i contemporanei il titolo fu in verità appannaggio di un solo personaggio. Del resto risulta una significativa differenza tra il titolo di Giovanni di Crescenzo di Teodora, definito *patricius domini Apostolici*, e quello di suo nipote qualificato come *patricius Romanorum* e anche *patricius Romani Senatus*.<sup>17</sup> Mentre nel primo caso il detentore di questo titolo non era altro che il rappresentante laico del pontefice, nel secondo il potere che veniva esercitato come *patricius* era effettivo e si fondava sul consenso del papa e dell'oligarchia urbana.

Doveva appartenere sicuramente alla famiglia anche il Crescenzo (morto l'otto di ottobre) ricordato per essere stato il fratello del prefetto Giovanni (*Ob. Crescentius fr. de Iohannes Prefectus*). Giovanni è attestato come prefetto urbano nel 1015.<sup>18</sup> Imprecisioni nelle fonti e frequenti omonimie non possono assicurarci che il defunto sia il Crescenzo attestato come prefetto tra il 1006 e il 1017. Anzi, il fatto che il suo maggior titolo fu quello di essere stato il fratello del prefetto Giovanni tenderebbe a escluderlo. In ogni modo non dovrebbe essere coincidente con un omonimo Crescenzo prefetto, fratello di Marino, attestato ancora nel 1036.<sup>19</sup> Un altro probabile membro della famiglia, testimoniato semplicemente come *Crescentius* (1 maggio), non è altrimenti riconoscibile,<sup>20</sup> mentre il Crescenzo diacono e monaco registrato alla data del 26 agosto potrebbe corrispondere al Crescenzo, forse della diaconia di S. Giorgio, presente alla sinodo romana del 1028.<sup>21</sup>

<sup>15</sup> *Giovanni di Crescenzo*, a cura di T. di Carpegna Falconieri, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 56 (2001), pp. 1-4.

<sup>16</sup> Uno di questi Giovanni potrebbe identificare il marito di Teodora II, ma, come detto, l'ipotesi rimane del tutto gratuita.

<sup>17</sup> L. ALLODI, G. LEVI (a cura di), *Il Regesto sublacense dell'undicesimo secolo*, Roma, «Biblioteca Regia Soc. Romana di Storia Patria», 1885, n. 85, p. 129 (14 aprile 1011).

<sup>18</sup> I. GIORGI, U. BALZANI (a cura di), *Il regesto di Farfa compilato da Gregorio da Catino (RF)*, III, n. 502.

<sup>19</sup> C. WICKHAM, *Roma medievale. Crisi e stabilità di una città, 900-1150*, Roma 2013, p. 243; F. GREGOROVIVUS, *Storia della città di Roma nel Medioevo*, IV, Venezia 1873, p. 7.

<sup>20</sup> Potrebbe essere il Crescenzo capostipite della famiglia, padre di Giovanni e nonno di Crescenzo *de Theodora*, ma ovviamente l'ipotesi, pur se teoricamente possibile, rimane purtroppo non verificabile. Nel caso, potrebbe trattarsi del Crescenzo presente al placito del 942 (*Reg. Subl.*, n. 155, pp. 202-204).

<sup>21</sup> *Pro iuribus Episcopo Sylvae Candidae servandis*, edita in G. D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum Nova Amplissima Collectio*, XIX, Venezia 1769, coll. 487-490.

Nell'elenco di questo necrologio sembrerebbe risultare assente il Teofilatto marito di Marozia *senatrix*<sup>22</sup> in quanto i personaggi presenti con questo nome non sembrerebbero a lui riconducibili: il capostipite della famiglia; uno ricordato per la morte della moglie *Constantia*, un altro come *Theophilactus foresteri* padre di Giovanni e infine un quarto come abate. Inaspettatamente, risulta assente la stessa Stefania *senatrix*, che pure era stata una delle fondatrici del monastero, e anche i suoi discendenti. Forse questo ramo della famiglia decise di unire le loro vicende a un altro cenobio, quello di S. Maria in *Monasterio*. Nell'archivio di questa chiesa, infatti, legata da sempre alla famiglia dei Teofilatti, Cencio Camerario ritrovò il privilegio risalente al 970 attraverso il quale papa Giovanni XIII concesse in enfiteusi a terza generazione la città di Palestrina alla *senatrix* Stefania. Già Fedele aveva proposto che il monastero fosse stato una fondazione della famiglia, poiché i membri del casato non avrebbero depositato un documento così importante nell'archivio di questa congregazione se non ne fossero stati i fondatori e protettori.<sup>23</sup> Forse, più probabilmente, la ragione per la quale gli "Stefaniani" risultano assenti è insita nel fatto che essi erano caduti in disgrazia agli occhi di Benedetto VIII. Se, come sembra probabile, fu questo pontefice a commissionare la tenuta del registro, lo stesso non poteva contenere i nomi dei personaggi di questo ramo della famiglia che il papa aveva appena estromesso dal potere comitale della Sabina. Nel 1014, infatti, Benedetto VIII tolse con la forza il territorio a Giovanni e Crescenzo di Benedetto e lo affidò agli Ottaviani, probabile conseguenza dell'appoggio che gli "Stefaniani" avevano concesso, due anni prima, al suo rivale Gregorio, eletto dalla fazione rivale a Benedetto. Da queste pur schematiche testimonianze sembrerebbe risultare, e non sarebbe di poco conto, che il papa tuscolano non fu osteggiato dai Crescenzi, come finora riportato dalla tradizione storiografica, ma solamente da quel ramo della famiglia già conosciuto come i "Crescenzi Stefaniani". Quello che divise i due gruppi, Crescenzi e Tuscolani, fu soprattutto il loro rapporto con la politica imperiale che culminò nel 998 con l'uccisione di Crescenzo II da parte di Ottone III.<sup>24</sup> Forse fu anche a seguito di questo evento che nel 1001 Gregorio di Tuscolo abbandonò definitivamente la posizione filo-imperiale, mantenuta fino a quel momento, e si pose a capo di una insurrezione cittadina che causò l'allontanamento di Ottone III da Roma.

Nel necrologio risaltano, quindi, altri eminenti personaggi in virtù delle donazioni da loro effettuate in favore del monastero. Tra questi, *domna Anna illustris*, alla data del 12 settembre, il cui titolo la faceva annoverare sicuramente tra l'élite aristocratica. Era stata la moglie di Berardo *eminentissimus consul*

<sup>22</sup> Il nome è generalmente accettato solamente in base ad un documento del 949 nel quale Marozia è indicata come *nobili femina conius* [sic] *Theophilactus eminentissimus bestarario* (*Reg. Subl.*, n. 126, pp. 176-177).

<sup>23</sup> P. FEDELE, *S. Maria in Monasterio*, in «ASRSP», 29 (1906), p. 192.

<sup>24</sup> Una tesi già avanzata da T. di Carpegna Falconieri, nella sua recensione al volume di V. Beochini, in «ASRSP», 130 (2007), p. 161.

*et dux*, figlio di Gambilo, che nell'anno mille aveva donato al monastero la porzione di una proprietà a lui spettante sita *in burgo qui sancto Martino ... vocatur*.<sup>25</sup> Questa famiglia apparteneva, con ogni probabilità, a quella schiera di personaggi riferibili alla corte di Ottone III, i quali sembrano aver unito la redenzione delle loro anime ad uno dei tanti monasteri di Roma. Berardo, infatti, dopo essersi qualificato con l'altisonante titolo di *eminentissimus* – probabilmente per sottolineare la sua appartenenza al più alto grado di nobiltà –, si firmava semplicemente *Berardus comes*. Tra le altre personalità troviamo un Otto *comes* (8 agosto) – anche lui plausibilmente legato alla creazione del palazzo imperiale in Roma, la cui gestione era affidata ai *comites* durante l'assenza dell'imperatore –, e Ota *natione saxone*, registrata sotto la data del 5 luglio, ancora ricordata nel XII secolo (5 ottobre), probabilmente una sua discendente. Tra i nomi del necrologio sembra riconoscibile quello di un altro personaggio, già autore di una donazione in favore del monastero. Si tratta di Guido *illustrissimo viro* – ricordato come *d. Guido filiu de Marozza de Antoni a. D.*<sup>26</sup> sotto la data del 28 febbraio – il quale, insieme con sua moglie Stefania, anche lei *illustrissima*, e il loro figlio Ardemanno, nel 1012 aveva fatto dono al monastero di un terreno sito fuori porta Portuense. Gli eredi di questo Guido, che avevano venduto a Farfa il castello di Arci, furono in seguito attori in una controversia con la stessa abbazia. In un testo del regesto farfense, essi sostenevano che Arci fosse stata data loro da Ottone III, ma Farfa al contrario cercava di dimostrare che gli Ottaviani non avevano alcun diritto sul luogo.<sup>27</sup>

Nel necrologio sono, al contrario, sicuramente riconoscibili i componenti femminili della famiglia di Demetrio di Melioso che abbiamo visto essere stato considerato come il probabile zio delle fondatrici e, di conseguenza, possibile consanguineo del Giovanni marito di Teodora II, ma la relazione rimane oltremodo dubbia.<sup>28</sup> La citazione della moglie di Giovanni di Demetrio non

<sup>25</sup> L. M. HARTMANN, *Ecclesiae S. Mariae in via Lata tabularium*, 1895, XXIV, pp. 31-32.

<sup>26</sup> La relazione è possibile in quanto i due coniugi operarono la donazione per la salvezza dell'anima della loro figlia Marozza (HARTMANN, *Ecclesiae S. Mariae*, cit., XXXI, p. 39). *d. Marozza a. D. de Antonius* è inoltre ricordata sotto la data del 13 di agosto.

<sup>27</sup> WICKHAM, *Roma medievale*, cit., pp. 260-261 e n. 92.

<sup>28</sup> Il rapporto tra Tuscolani e "Meliosi" è basato solamente sulla tesi di Valeria Beolchini che ipotizza che il Gregorio [di Tuscolo] citato nel documento del 979 [*Reg. Subl.*, n. 125, pp. 175-176] come "*olim suo viro*" [di Marozia *senatrix*] fosse in realtà suo figlio – attribuendo l'errore ad una trascrizione del copista –, in base ad un altro documento del 949 [*Reg. Subl.*, n. 126, pp. 176-177], che indicava Marozia "*nobilissima femina conius* [sic] *Theophilactus eminentissimus bestarario*" proprietaria di beni nel fondo Zizinni in territorio Albano e che questi fosse lo stesso Gregorio *consul et dux* che sottoscrisse il documento (V. BEOLCHINI, *Tuscolum II: una roccaforte dinastica a controllo della valle Latina*, Roma 2006, p. 48 n. 203 e p. 55). Si tratta, in ogni modo, di un'identificazione con il Gregorio capostipite dei Tuscolani che il citato documento del 979 non rende esplicita. I nomi di Gregorio e Marozia e alcuni dei titoli usati erano d'altra parte molto comuni e generici e non sempre possono essere usati per costruire genealogie. Un altro e diverso Gregorio *consul et dux*, marito di Teodora, figlia di Demetrio di Melioso, risulta peraltro presente nell'atto relativo all'isola Tiberina del 987 (F. M. NERINI, *De templo et coenobio sanctorum Bonifacii et Alexii historica monumenta*, Roma 1752, pp. 378-381), il quale potrebbe anche essere lo stesso che aveva già sottoscritto la carta del 979.

lascia adito ad alcun equivoco essendo ricordata (30 gennaio) come *d. Constantie uxor Iohannis de Demetrio*. Le figlie, *d. Bona soror domna Berta ancilla Dei*, sono registrate alla data del 21 febbraio con *Adelbertus* vescovo, il quale è ricordato ancora il 14 novembre, giorno che dovrebbe corrispondere alla data della sua morte (*Ob. Adelbertus ep.*); una data che però contrasta con quella riportata nella anonima vita del santo scritta subito dopo il suo martirio e già attribuita a Giovanni Canapario.<sup>29</sup> Con ogni probabilità, i maschi della famiglia “Meliosi” avevano trovato ospitalità presso il monastero dei SS. Bonifacio e Alessio al quale, in occasione della morte di Demetrio di Melioso (ante 987), era stata donata parte dell’isola Tiberina, uno dei luoghi del tragitto seguito dal corteo in occasione della traslazione di S. Ciriaco. Il rapporto tra questi monasteri è chiarito proprio dalla presenza del vescovo Adelberto di Praga, morto nel 997 e presto dichiarato santo e martire, il quale si formò proprio presso il cenobio dei SS. Bonifacio e Alessio intorno all’anno 988. Nel necrologio sono annoverati altri due vescovi, Giorgio alla data del 26 giugno e Crescenzo, legato al nome di sua madre, al 6 di dicembre (*Helena a. D. mater Crescentii epi.*). Se il primo risulta anonimo nelle fonti coeve, possiamo forse identificare il secondo con il Crescenzo che sottoscrisse il privilegio di Giovanni XIX [dicembre 1024] alla chiesa patriarcale di Grado.<sup>30</sup>

Il monastero dei SS. Bonifacio e Alessio era effettivamente legato alla famiglia dei Teofilatti. Crescenzo di Teodora divenne monaco presso questo cenobio e vi fu sepolto, forse nel 984. Stefania *senatrix* nel 987 donò a questo monastero, insieme al marito Benedetto, beni fondiari *in loco qui dicitur Astura*. Il documento della donazione di Stefania fu sottoscritto anche da Giovanni e Crescenzo *consules et duces*, figli di Crescenzo di Teodora e probabili nipoti di Stefania.<sup>31</sup> Un episodio che contribuisce a confermare le linee lungo le quali si evolse la famiglia dei Teofilatti. Un problema ancora irrisolto riguarda invece il Benedetto marito di Stefania *senatrix* che secondo alcuni studiosi sarebbe stato il suo secondo marito, in base ad un passo di Ugo di Farfa che testimoniava come papa Giovanni XIV avesse dato in sposa nel 972 sua nipote Teodoranda a un Benedetto *comes*. Non sarebbe comunque problematico ipotizzare, come già fatto da Gaetano Bossi, che Stefania fosse stata la madre anche di un omonimo Benedetto.<sup>32</sup> Questa ipotesi lascerebbe inalterati, in ogni

<sup>29</sup> L’anonima *Vita* di s. Adalberto fu attribuita da Pertz a Giovanni Canapario facendo riferimento a un’intuizione non suffragata dalla tradizione manoscritta. Secondo la più recente editrice dell’opera, H. Karwasinska, la *Passio* risulta tradita in tre differenti redazioni, nessuna delle quali documenterebbe tuttavia la versione originaria (B. VALTORTA (a cura di), *Clavis scriptorum Latinorum Medii aevi: auctores Italiae, 700-1000*, Firenze 2006, p. 142).

<sup>30</sup> G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, XVII, Venezia 1842, p. 187.

<sup>31</sup> F. LAZZARI, *Il ripopolamento delle antiche civitates romane del Lazio meridionale nell’ottica del primo incastellamento (secc. X-XI)*, in «Annali del Lazio meridionale», XIV/1, 27 (2014), pp. 7-19.

<sup>32</sup> BOSSI, *Crescenzi*, cit. p. 59; IDEM, *I Crescenzi di Sabina. Stefaniani e Ottaviani (dal 1012 al 1106)*, in «ASRSP», 41 (1918), p. 112. Bossi si spinse anche oltre ipotizzando che Giovanni e Crescenzo *comites* fossero figli di questo Benedetto e non di Stefania.



modo, gli stessi interrogativi formulati nelle altre tesi che suggeriscono le seconde nozze di Benedetto,<sup>33</sup> ma forse è meglio conciliabile con quella che recentemente ha ripreso in considerazione il fatto che il marito di Stefania possa essere stato lo stesso Benedetto Campanino, in base alla circostanza che egli risultava proprietario dei terreni in Trastevere toccati durante il tragitto processionale.<sup>34</sup>

Crescenzi e Tuscolani continuarono il loro patronato nei confronti del monastero ancora nei primi due decenni della seconda metà del secolo XI, anche se diventa più difficoltoso seguirne le tracce. Non solo perché è cambiata la mano di colui che registra i nomi dei defunti nel necrologio, ma, soprattutto, per le diverse condizioni istituzionali che trasfigurarono lo scenario politico della Roma di quel periodo. Benedetto IX – figlio di Alberico di Tuscolo e terzo papa tuscolano a sedere consecutivamente sul trono di Pietro, dopo una serie di eventi che videro la sua espulsione, il suo temporaneo rientro in Roma e la sua definitiva sconfitta –, moriva nel quinto decennio del secolo, mentre la casata spostava i propri interessi nella roccaforte di Tuscolo. Non è questa la sede per discutere le vicende del suo pontificato; quello che ci interessa stabilire è se il *Teophilactus* registrato nel necrologio di S. Ciriaco possa essere effettivamente riconducibile a Benedetto IX. Il problema che si pone in questa identificazione è ancora una volta il conflitto tra alcune date. Secondo la testimonianza del necrologio, Teofilatto dovrebbe essere morto il 15 di marzo. Al contrario, in una donazione datata 18 settembre 1055, a favore del monastero dei SS. Cosma e Damiano e operata dallo stesso pontefice insieme con i fratelli Gregorio, Pietro e Ottaviano, Teofilatto risulta ancora in vita, mentre in una carta del 9 gennaio 1056, relativa ad un'altra donazione, questa volta a favore del monastero di S. Lorenzo, Benedetto risulterebbe invece già morto. Secondo i criteri, certamente non scritti, ma comunque adottati dai compilatori, non avremmo motivo di dubitare che il Teofilatto registrato nel necrologio possa corrispondere effettivamente a Benedetto IX, se non per la discordanza di queste date. Possiamo tuttavia evidenziare che la data del 18 settembre 1055, di cui sopra, non è inserita nel documento originale ma fu aggiunta in una nota successiva del secolo XII e pertanto discutibile, anche se formalmente ineccepibile,<sup>35</sup> e possiamo soprattutto rilevare che il documento del 9 gennaio 1056 non rende esplicito il fatto che Teofilatto/Benedetto IX fosse a quel tempo già defunto.<sup>36</sup> Al contrario sembra plausibile che Teofilatto fosse semplicemente

<sup>33</sup> Per una disamina delle varie ipotesi formulate si veda: WICKHAM, *Roma medievale*, cit., pp. 240-244 con relativa biografia.

<sup>34</sup> MENEGHINI, SANTANGELI VALENZANI, *Roma nell'Altomedioevo*, cit., pp. 42-44.

<sup>35</sup> P. FEDELE, *Carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano*, in «ASRSP», 22 (1899), p. 54, n. 33: *Domnus Benedictus et Gregorius et Petrus et Octavianus, dompni Alberici filii, fecerunt chartulam donationis de medietate ecclesie sancti Pancratii cum toto colle, anno .I. pontificatus dompni Victoris secundi pape et anno .VIII. dompni Henrici imperatoris, indictione .VIII., mense septembrio, die .XVIII.*

<sup>36</sup> G. FERRI, *Le carte dell'archivio Liberiano dal secolo X al XV*, in «ASRSP», 27 (1904), pp. 190-191: *Nos denique Domnus Gregorio seu Petrus, nec non Octavianum german... ..sulis*

non presente, forse perché malato o forse perché si era veramente ritirato presso il monastero di Grottaferrata, e che quindi possa essere deceduto effettivamente il 15 marzo di uno degli anni immediatamente successivi al 1055. D'altra parte se, come sostenuto da alcuni storici, Benedetto stava ancora tentando di recuperare il pontificato non si capirebbe il perché nei documenti su citati fu inserito il nome di Vittore II, evidentemente considerato come il legittimo papa. È anche vero però che Teofilatto si firmò con il suo nome di pontefice, anche se probabilmente furono i suoi fratelli a farlo, e questo darebbe forza a coloro che sostengono che Benedetto IX, o almeno qualcuno dei suoi parenti, continuò fino alla fine a rivendicare il soglio pontificio.<sup>37</sup> Ad ogni modo, l'unica testimonianza certa della morte di Benedetto IX è la lettera di Pier Damiani, circoscritta negli anni 1059-1061, dal che potremmo ipotizzare, pur in modo non esclusivo, che il papa tuscolano possa essere morto il 15 marzo di uno degli anni tra il 1056 e il 1058.<sup>38</sup>

Altri personaggi della famiglia sembrano riemergere in questo elenco, anche se, è bene sottolineare, non possiamo essere sicuramente certi delle loro identità. L'otto di marzo è ricordato *Petrus Theofilacti* che dovrebbe corrispondere al fratello di Benedetto IX; l'otto di agosto troviamo un *Gregorius Gregorii*, probabilmente Gregorio III; il 16 marzo *Gregorius f. comitis Iohannis* che potrebbe essere identificato con Gregorio di Giovanni di Gregorio (II) *comes Tusculanensis*. Pietro, Gregorio di Gregorio e Giovanni [*comes*] de Tusculana sono presenti, come sottoscrittori del documento, al processo di Arci convocato da Nicola II nell'aprile del 1060.<sup>39</sup> Ottaviano risultava ancora in vita nel 1064, Pietro nel 1065 e Gregorio (III) nel 1068.<sup>40</sup> Il fatto che il nome di Ottaviano risulti mancante nel necrologio di S. Ciriaco permette di ipotizzare che egli sopravvisse, oltre al fratello Pietro, anche al nipote Gregorio e che il patrocinio dei Tuscolani nei confronti del monastero di S. Ciriaco non durò oltre gli anni sessanta del secolo XI. Questo passaggio del monastero di S. Ciriaco al partito della riforma può essere letto attraverso il nome di Giovanni di Giovanni Tignoso (8 maggio) – il cui padre fu verosimilmente il Giovanni Tigno-

---

*quondam filii, a presenti die pro salute et redemptione anime nostre et anime d[omi]ni Benedicto fratri nostro et] omnium parentum nostrorum.* In modo apparentemente inspiegabile, sulla scia di Giovan Battista Borino, tutti gli storici successivi, sulla base di questo documento e in modo unanime, hanno stimato che Benedetto IX sia deceduto prima di questa data, in considerazione del fatto che i suoi fratelli avrebbero fatto celebrare messe in suffragio della sua anima (G. B. BORINO, *L'elezione e la deposizione di Gregorio VI*, in *ASRSP*, 39 (1916), p. 146, n. 1; P. BREZZI, *Storia di Roma: Roma l'Impero Medioevale (774-1252) – Storia di Roma vol. X*, Bologna 1947, p. 209 e p. 225; O. CAPITANI, *Benedetto IX*, in *Enciclopedia dei Papi*, 2 (2000), pp. 146-147; BEOLCHINI, *Tusculum II*, cit., p. 73 e nota).

<sup>37</sup> BEOLCHINI, *Tusculum II*, cit., p. 73.

<sup>38</sup> G. ORIOLI, *La rinuncia di Benedetto IX al secondo pontificato e l'anno di morte di s. Bartolomeo di Grottaferrata*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata» III, 9 (2012), pp. 169-178.

<sup>39</sup> *RF*, IV, n. 906.

<sup>40</sup> BEOLCHINI, *Tusculum II*, cit., pp. 77-78.

so originario di Trastevere, morto nel 1077 – e quindi fratello di Cencio, uno degli uomini lodati da Pier Damiani.<sup>41</sup>

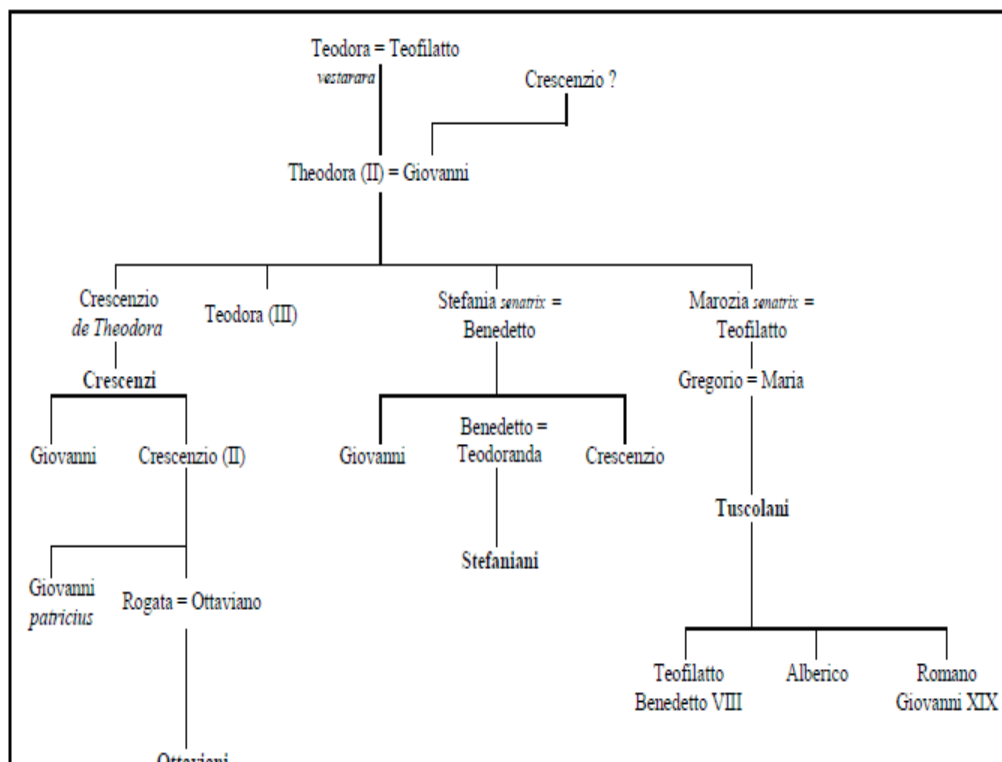


Fig. 1 - Possibile albero genealogico dei Teofilatti

Alcuni nomi, che appartenerebbero alla casata tuscolana, non sembrerebbero risultare inseriti in alcuna genealogia. È il caso di Alberto (24 febbraio) e di suo figlio Gregorio *Alberti f.* (2 febbraio). Questi, in ogni modo, dovrebbe essere il medesimo personaggio già identificato dal cardinale Borgia con Alberico (III) in un documento del 1059 in cui era ricordata la donazione operata dal *consul Romanorum* Gregorio *filio domini Alverti* in favore del capitolo veliterno<sup>42</sup> e, d'altra parte, questo Gregorio è stato finora comunemente associato a Gregorio (II) figlio di Alberico.<sup>43</sup>

<sup>41</sup> WICKHAM, *Roma medievale*, cit., p. 270. Anche se qui, come del resto nelle fonti coeve, il legame di questo Giovanni con Giovanni Tignoso non risulta evidenziato.

<sup>42</sup> S. BORGIA, *De cruce veliterna*, Roma, per i tipi della Sacra Congregazione, 1780, ed. Lozzi, Velletri 2005, pp. 286-288.

<sup>43</sup> BEOLCHINI, *Tuscolum II*, cit., p. 75 e nota.

Per quanto riguarda la possibile identificazione di alcuni nomi con il ramo dei Crescenzi, possiamo registrare la presenza nel necrologio – sempre con riguardo alla seconda metà del secolo XI –, di un *Crescentius episcopus* (6 giugno) e della *domna Machalta uxor d. Crescentii b. m.* (21 aprile), a dimostrazione che il legame tra i due rami della famiglia era ancora attuale, anche se ovviamente a questa data i Crescenzi avevano oramai perduto, già da molto tempo, le leve del potere politico romano, nel momento in cui i Tuscolani si accingevano a farlo.

Ai personaggi fin qui incontrati, ne vanno aggiunti altri forse meno noti, ma comunque parte dell'élite aristocratica. Il *d. Durranti* (30 luglio) cioè Durante alla via Lata ancora vivente nel 1012 e suo figlio Franco, ricordato alla data del 28 di ottobre. Quest'ultimo nel 1013 era stato uno dei sottoscrittori del documento attraverso il quale Benedetto VIII donò all'abbazia di Farfa un terreno situato in territorio Collinense;<sup>44</sup> Merco, monaco sublacense *nobili viri natione de Albano*,<sup>45</sup> ricordato alla data del 5 aprile oltre che tramite la figlia, Ermingarda de Merco (26 novembre); infine, nella seconda metà del secolo XI, Stefano figlio di Berardo Curtabraca (31 maggio).

Come abbiamo avuto modo di porre l'accento all'inizio di questo discorso, l'elenco era completato da nomi di uomini e donne che avevano prestato i loro servizi al monastero di S. Ciriaco, presso il cenobio principale<sup>46</sup> oppure nei possedimenti a esso dipendenti come il monastero di S. Blasio in Nepi, la tenuta di Silva Maior<sup>47</sup> o le proprietà poste nel territorio ariccino, probabilmente assegnate al cenobio di via Lata dalle stesse fondatrici. Poiché i personaggi legati a Silva Maior erano identificati sulla base della loro provenienza, possiamo desumere che qui ci fosse un agglomerato di case stabilmente abitato almeno dalla seconda metà del secolo X.<sup>48</sup> Tra i testimoni di un atto di vendita del 1009 operato dal monastero di S. Ciriaco, infatti, troviamo tra i testimoni

<sup>44</sup> *RF*, IV, n. 639.

<sup>45</sup> *Reg. Subl.*, nn. 142 (965), 128 (976), 138 (985).

<sup>46</sup> *Petrus s. Cyriaci* (10 aprile); *Rosa S. Cyriaci* (23 aprile); *Theodora m. S. Cyriaci* (2 maggio); *Bartholomeus fidel. S. Cyriaci* (23 giugno); *Silvester [a sancto Ciriaco]* (18 aprile).

<sup>47</sup> Atto de Silva maiore (24 aprile); Guido di Silva maiore (19 maggio); Savinu *qui voc. de Silva maiore* (4 giugno); Remedio de Silva maiore (9 luglio); Benedictus de Silvamaiore (23 luglio); Maria de Silva maiore (30 settembre); Benedicta de Silva maiore (31 dicembre).

<sup>48</sup> Nel 1124 una lite giudiziaria relativa a Silva Maior la descrive come formata da cinque *villae*, due *casalia* e otto chiese rurali (WICKHAM, *Roma medievale*, cit., p. 97). Il caso di *Silva Maior* è stato largamente analizzato a partire da Jean Coste, le cui ricerche in questa zona sono ricordate da Susanna Passigli (S. PASSIGLI, *Le «piste di ricerca» di Jean Coste per una «ecologia storica» del territorio romano*, in P. DELOGU, A. ESPOSITO (a cura di), *Sulle orme di Jean Coste. Roma e il suo territorio nel tardo medioevo*, Roma 2004, pp. 17-36); seguite da quelle di Sandro Carocci e Marco Vendittelli nel quadro del fenomeno dell'"incasamento" nell'agro romano (S. CAROCCI, M. VENDITTELLI, *L'origine della Campagna Romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, con saggi di Daniela Esposito, Mauro Lenzi e Susanna Passigli, Roma, Società Romana di Storia Patria, 2004 (Miscellanea della Società romana di storia patria, 47), pp. 41-58).

un Joannes Remedio che richiama molto da vicino il Remedio *de Silva maiore* ricordato sotto la data del 9 luglio del necrologio.<sup>49</sup>

**Conclusioni.** Nonostante gli abbondanti studi, più o meno recenti, la Roma del decimo e undicesimo secolo non risalta in tutta la sua chiarezza, anzi sono molte le zone d'ombra che aspettano ancora di essere verificate. La storiografia della Roma di questo periodo appare mediamente frammentata, nonostante la quasi totalità dei documenti sia stata studiata in dettaglio e più volte. Il necrologio di S. Ciriaco sembra però essere sfuggito alle maglie dei numerosi studiosi che si sono dedicati alla storia romana di questo periodo. Dalla data della sua pubblicazione a oggi, il documento risulta citato innumerevoli volte, il più delle quali per estrapolare il nome di questo o quel personaggio, utile ai fini della propria ricerca, ma mai oggetto di uno studio dettagliato sui nomi dei personaggi in esso contenuti, che al contrario sembrano aspettare solamente di essere recuperati. Di conseguenza si è cercato di ricostruire la struttura sociale di quel periodo, attraverso la lettura dei nomi inseriti nel necrologio, con passaggi interpretativi finora non considerati. Sono ovviamente conscio delle implicazioni che comporterà la ricostruzione che ne è scaturita, significativamente differente dalla linea interpretativa fin qui adottata e per questo più difficilmente assimilabile e condivisibile.

Per concludere, il necrologio di S. Ciriaco sembrerebbe correggere la visione, fino ad ora offerta dalla moderna storiografia romana, che tende ad identificare la presa di potere da parte dei Tuscolani in contrapposizione al gruppo rivale dei Crescenzi. Al contrario i Tuscolani sembrerebbero aver appoggiato Giovanni *patricius* durante il suo governo su Roma – continuando, di fatto, a riconoscere la supremazia dei Crescenzi come ramo egemone della famiglia – e, solamente dopo che questi restarono senza eredi diretti, operarono una scalata al potere che li vide contrapporsi all'altro ramo della famiglia, quello degli “Stefaniani”.<sup>50</sup>

---

<sup>49</sup> HARTMANN, *Ecclesiae S. Mariae*, cit., XXIX, p. 38.

<sup>50</sup> Nel mio recente saggio sul primo incastellamento laziale, ho ipotizzato che Leone e Ildicio di Crescenzo potevano essere stati figli di Crescenzo di Teodora, una affermazione che, alla luce di quanto emerso da questa indagine sul necrologio di S. Ciriaco, non mi sentirei di riproporre con la medesima forza, anche se rimane probabile una non altrimenti documentabile affinità tra le parti (LAZZARI, *Il ripopolamento*, cit., p. 15 e n. 42).

